

Diritti dell'uomo e diritti della famiglia

Città del Vaticano, 24 ottobre 1998¹

Venuti da tutte le nazioni d'Europa per riflettere sul tema dei diritti dell'uomo e della famiglia, abbiamo intrapreso un dialogo sulla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, per tutto ciò che concerne la famiglia, cellula primaria e bene necessario della società, con la sua missione insostituibile, il suo sviluppo, le sue sfide e anche le sue sofferenze.

Abbiamo riflettuto sul rapporto fra la *Dichiarazione universale* del 1948 e la *Carta dei diritti della famiglia*, pubblicata dalla Santa Sede nel 1983. Ecco alcune conclusioni, elaborate dalla nostra assemblea e approvate all'unanimità, che desideriamo condividere soprattutto con coloro che operano, come noi, al servizio della società, nella ricerca del bene comune.

1.1. La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, proclamata solennemente il 10 dicembre 1948, ha conferito all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) l'autorità morale necessaria alla missione che le è stata affidata: operare a favore della pace, dello sviluppo e della tutela dei diritti di ogni persona umana. Gli stati sono invitati a tradurre questi diritti nella propria legislazione. Si tratta di tutelare la vita di «ogni individuo» (art. 3), di rispettare la libertà di ciascuno e di riconoscere vari diritti fondamentali, fra i quali «il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia» (art. 16.1), considerata come il «nucleo naturale e fondamentale della società» avente «diritto ad essere protetta dalla società e dallo stato» (art. 16.3). Inoltre, tutti i diritti sociali, civili e politici, economici e culturali, proclamati nella *Dichiarazione* sono a loro volta ordinati al bene delle persone, degli organismi intermedi, delle nazioni dell'intera comunità umana.

1.2. Non è solo in quanto «essere individuale» che l'uomo deve essere rispettato, ma anche in quanto persona, creata a immagine di Dio, capace di discernere la verità e di conformare ad essa la sua condotta, anche di vivere nella concordia con gli altri in società (cf. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, nn. 3 e 24). La *Dichiarazione* del 1948 è in sintonia con questa visione dell'uomo e ne esplicita le conseguenze.

1.3. Questa *Dichiarazione* è servita in più di un'occasione ad evitare conflitti, ad opporsi a nuove forme di totalitarismo, a ispirare il rispetto dei diritti dei popoli, a promuovere la decolonizzazione, a favorire lo sviluppo e la pace. In ciò ha dimostrato la sua fecondità.

1.4. Noi, uomini e donne impegnati in politica, e noi legislatori che partecipiamo a questo incontro siamo tuttavia d'accordo nel constatare che questa *Dichiarazione* viene spesso ignorata, se non schernita, nei fatti o deformata da nuove interpretazioni dei diritti che vi sono enunciati. Una tale deformazione mina in modo particolare l'istituzione familiare

Un certo disprezzo dei diritti della famiglia e della vita

2.1. I diritti dell'uomo, la cui importanza *universale* è stata sottolineata nel 1948, non vengono completamente riconosciuti e rispettati ovunque, che si tratti di organismi governativi o privati. Ecco alcuni esempi, che purtroppo si possono verificare anche in Europa e che riguardano in modo particolare la famiglia e la vita.

2.2. * Articolo 3: *Diritto alla vita*: negato nelle leggi che ammettono – e di fatto incoraggiano – l'aborto, la distruzione degli embrioni e, in alcuni paesi, l'eutanasia;

¹ *Conclusioni* del Secondo Incontro dei responsabili politici e legislatori d'Europa su «I diritti dell'uomo e i diritti della famiglia», promosso dal Pontificio Consiglio per la famiglia (Città del Vaticano, 22-24 ottobre 1998), 24 ottobre 1998: *L'Osservatore Romano*, 16-17.11.1998 (testo originale francese), 18.11.1998 (versione italiana).

2.3. * Articolo 12: *Diritto al rispetto della vita privata e della reputazione*: le campagne di stampa, le accuse

calunniöse, le «etichettature» discriminatorie («fondamentalisti», «cavalieri dell'ordine morale», «attivisti pro -vita»), la derisione dei giovani che si oppongono all'eccessiva libertà sessuale, ecc.

2.4. * Articolo 16: *Diritto al matrimonio e a fondare una famiglia*: svalutazione dell'istituzione matrimoniale; apatia dei poteri pubblici di fronte alla deriva etica nella società (promiscuità dei giovani, coabitazione senza impegno e senso di responsabilità, sviluppo di un'omosessualità rivendicatrice e persino proselitista senza rispetto degli altri e delle istituzioni esistenti, sistema fiscale e politiche per gli alloggi sfavorevoli alla famiglia.

2.5. * Articolo 26: *Diritto di priorità dei genitori nella scelta del genere di istruzione da impartire ai figli*: abuso nell'educazione sessuale impartita ai bambini nell'ambito scolastico o parasanitario; uso di contraccettivi e a volte aborto da parte di adolescenti sottratte alla tutela dei genitori; limitazione della libertà dei genitori di scegliere per i figli un'educazione e un insegnamento conformi alle loro convinzioni.

Tentativi di alterare i diritti dell'uomo

3.1. Di fatto, queste derive sono favorite da alcune «riletture» della *Dichiarazione* del 1948 che ne alterano fondamentalmente il senso. Al di là dei diritti riconosciuti, dichiarati e proclamati nella *Dichiarazione*, vi sono i cosiddetti «nuovi diritti» dell'uomo, frutto di tendenze culturali, di negoziazioni, di pressioni o di *procedure consensuali* nel quadro delle attività intergovernative.

3.2. Dopo le conferenze del Cairo (1994) e di Pechino (1995), diverse agenzie dell'ONU, spesso sostenute dall'Unione Europea, stanno cercando di ottenere un consenso internazionale riguardo a questi cosiddetti «nuovi diritti». Fra di essi vi sono, in particolare, «la salute riproduttiva» (formula che di fatto include l'aborto) e il diritto degli adolescenti alla pratica della sessualità, sia etero- sia omosessuale, facendo ricorso a metodi contraccettivi.

3.3. Queste derive e altre, come il suicidio assistito, lo sviluppo dell'omosessuale e della pedofilia, trovano la loro ispirazione anche nelle filosofie utilitaristiche e agnostiche, talvolta pragmatistiche, nichiliste e scientiste (cf. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, nn. 46, 88, 89, 90, 91), così come nell'ideologia «gender». Non si tratta dunque semplicemente di sviluppare il contenuto dei diritti universali proclamati nel 1948, ma anche di provocare una frattura nel significato dei diritti dell'uomo e di fatto di alterare il loro senso profondo. Gli artefici di questa nuova tendenza non la fondano sulla riflessione a partire dalla persona umana, ma su procedure cosiddette consensuali. Le persone, le famiglie e gli stati stessi dovrebbero regolamentarsi secondo tale concezione positivista e relativista del «consenso».

3.4. Per alcuni questa deriva sarebbe dovuta anche all'influenza ideologica esercitata oggi dal *New Age*, con la sua «sacralizzazione» della Natura e in particolare della «Terra». In questa prospettiva l'uomo non dovrebbe essere più considerato come il centro della storia, soggetto di diritti e di doveri, ma come un semplice incidente effimero di quest'ultima, dovendo essere calibrato *pro rata* della cosiddetta «capacità portante» del pianeta.

3.5. In contrasto con queste tendenze relativistiche e nichiliste, la *Dichiarazione universale* del 1948 riflette in un certo senso la legge naturale, ossia la capacità innata che ha l'uomo di ricercare e di discernere ciò che è vero, ciò che è giusto, ciò che è buono. Sottoscriviamo questa visione dell'uomo e vediamo in essa il fondamento morale che permette di affermare la dignità e i diritti di ogni essere umano e di conseguenza i diritti della comunità umana di base: la famiglia.

Riconoscere e aiutare la famiglia!

4.1. In quanto responsabili politici e legislatori che intendono essere fedeli alla *Dichiarazione universale*, ci impegniamo a promuovere e a difendere i diritti della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. Ciò deve essere fatto a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. Solo così potremo essere veramente al servizio del bene comune, a livello sia nazionale che internazionale. Richiamiamo qui l'attenzione su alcuni problemi che riteniamo cruciali e ai quali i politici e i legislatori devono oggi far fronte.

4.2. In sintonia con la *Dichiarazione universale*, le legislazioni europee hanno riconosciuto il matrimonio come istituzione naturale, dotata di effetti giuridici coercitivi. Il matrimonio crea la famiglia in quanto stabile, di mutua donazione, fra un uomo e una donna, aperta all'amore reciproco, alla procreazione e all'educazione dei figli. È questa l'istituzione matrimoniale che la società deve difendere come un bene dal quale dipende il suo futuro. Attribuire, come alcuni attualmente chiedono per non fare discriminazioni, ed altri tipi di unioni il valore di «matrimonio», o accettare altre modalità che consentirebbero di godere degli stessi diritti e vantaggi sociali di coloro che sono effettivamente sposati, contribuirebbe ad indebolire l'istituzione del matrimonio e di conseguenza, la famiglia.

4.3. La chiesa è consapevole che, accogliendo, promuovendo e difendendo l'istituzione naturale del matrimonio che Cristo ha elevato alla dignità di sacramento della Legge Nuova, essa difende la società e il vero bene dell'uomo.

4.4. La famiglia è «precedente» allo stato, e più necessaria di esso, secondo l'espressione di Aristotele (*Etica Nicomaches* III, 12, 18). Essa deve «prima di tutto essere riconosciuta nella sua identità» e «accettata nella sua soggettività sociale», essendo «soggetto più di qualsiasi istituzione sociale», come ha sottolineato il santo padre Giovanni Paolo II nella sua lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (nn. 15 e 17). Ciò significa rispettare l'autonomia e anche la «sovranità» della famiglia.

4.5. I rapporti fra famiglia e società devono essere fondati sul rispetto del principio di sussidiarietà. Di fatto, la famiglia è la base naturale dell'educazione e dello sviluppo umano. È l'istituzione capace di formare integralmente l'uomo e di farlo crescere in umanità. Inoltre offre cura e sicurezza ai membri più deboli della società: i bambini, gli anziani, i disabili e i malati cronici. È la famiglia a proteggere quanti sono più esposti all'esclusione.

4.6. La legislazione e la politica sociale dovrebbero proteggere il *ruolo delle madri*. Le donne dovrebbero essere libere di essere madri e non essere obbligate dalle pressioni economiche o sociali a lavorare fuori casa. Il lavoro domestico deve essere riconosciuto in quanto vero e fondamentale attività economica, produttrice di beni. Rendiamo omaggio a quegli uomini e a quelle donne impegnati politicamente, così come ai legislatori d'Europa che hanno combattuto per promuovere il diritto ad essere madri, attraverso una legislazione giusta e una politica sociale adeguata. Invitiamo i nostri colleghi a esaminare insieme ciò che può essere fatto per creare le condizioni che consentano alle donne di svolgere il loro indispensabile compito di formazione della nuova generazione, senza che ciò impedisca loro di partecipare, in condizioni di uguaglianza, alla vita della società, sia professionalmente sia sulla scena politica.

4.7. I fatti mostrano che un'*implosione demografica* minaccia oggi l'Europa. La fecondità al di sotto del tasso di sostituzione nei diversi paesi ha portato a un invecchiamento rapido della popolazione, con i problemi economici e sociali che ne derivano. Se i bambini sono la ricchezza delle nazioni, l'Europa è oggi colpita dalla povertà! La speranza nel futuro deve essere incoraggiata e l'investimento nelle generazioni future deve sostituire la ricerca egoistica di guadagni a breve termine. La famiglia rappresenta il fattore più importante nello sviluppo futuro poiché è la comunità dove si crea, in tutte le sue dimensioni, il capitale umano. Le legislazioni che non sostengono il

matrimonio e la procreazione responsabile fornendo aiuto all'educazione dei figli nel focolare domestico dovrebbero essere emendante. Il sistema fiscale che non favorisce i coniugi con figli deve essere modificato.

4.8. Rendiamo omaggio *a tutti gli uomini e a tutte le donne responsabili politici e ai legislatori d'Europa* che sono impegnati nella proclamazione e nella difesa della vita, in una situazione così spesso di crisi dei concetti e di perdita dei valori. Essi si adoperano per tutelare i diritti innati dei più deboli nella società: i nascituri, gli anziani e i disabili. Un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta alla tutela dell'embrione umano contro le sperimentazioni e le manipolazioni. Riconosciamo il nostro impegno a favore del *diritto alla vita*, come proclama l'articolo 3 della *Dichiarazione universale*.

4.9. Esortiamo i nostri confratelli responsabili politici e legislatori a riconoscere il *ruolo pedagogico della legge*, in ciò che concerne la vita familiare. Le leggi che indeboliscono la famiglia incoraggiano lo sviluppo di una mentalità di scetticismo e di confusione rispetto al suo ruolo. Le politiche sociali ed economiche che discriminano la famiglia suscitano indifferenza verso i suoi diritti e il suo benessere. La legislazione a favore dell'aborto e del divorzio conduce a un diffuso disprezzo della vita umana e del carattere duraturo dei rapporti familiari.

4.10. Esortiamo i nostri fratelli e i legislatori a riconoscere e a promuovere l'insostituibile *ruolo educativo* della famiglia nella formazione dei futuri cittadini per una società *veramente demografica*. In effetti è in primo luogo nella famiglia che si apprende a servire il bene comune. La famiglia può esser descritta come una scuola di civiltà, di libertà, di solidarietà e di amore.

4.11. Molti dei partecipanti alla nostra Assemblea svolgono il loro lavoro nelle *nazioni dell'Europa orientale*, dove spesso si è formata l'impressione che non sarà possibile per questi paesi diventare membri a pieno diritto dell'Unione Europea se non accetteranno alcuni programmi dalla morale dubbia. Il messaggio dei mezzi di comunicazioni sociale rafforza questa impressione. I cristiani e le persone di buona volontà che si oppongono a tali obiettivi vengono accusati di essere contrari all'ingresso nell'Unione. Questi paesi, in nome della loro dignità, della loro sovranità e della loro fedeltà agli ideali democratici, hanno il diritto e la responsabilità di custodire e di difendere la cultura della vita e di tutelare la famiglia e i suoi diritti nella «casa comune» dell'Europa di domani.

4.12. Il santo padre Giovanni Paolo II, nel corso dei suoi vent'anni come successore di Pietro, ha conferito un impulso forte e chiaro alla causa della famiglia e della vita, quale difensore della verità e foriero di speranza. L'udienza che ci ha concesso e le parole che in quell'occasione ci ha rivolto sono state per noi particolarmente incoraggianti

Invitiamo i nostri colleghi a realizzare incontri di riflessione e di dialogo simili a questo. Noi vogliamo impegnarci a tal fine nei diversi paesi. Siamo convinti che ogni sforzo coerente per la difesa dei diritti dell'uomo e della famiglia sarà un seme di speranza per il futuro delle nostre nazioni e di tutta l'Europa. Malgrado le attuali sfide ai diritti della persona e della famiglia, noi volgiamo il nostro sguardo fiduciosi verso un'Europa in cui la famiglia possa fiorire e la vita umana sia accolta e amata.